

ture, è problematica, tant'è che, di solito, l'allerta viene data prima dalle province e successivamente dalle prefetture.

Ritengo opportuno, infine, che questa materia sia sottoposta a revisione; in particolare, l'assetto delle attività di protezione civile, che emerge leggendo la relazione del sottosegretario Ventucci, è, alla luce delle esperienze precedenti, sbagliato. Occorre, pertanto, svolgere una riflessione comune su questa materia al fine di giungere a definire un assetto delle attività di protezione civile che tenga conto anche del modo con cui queste attività si sono articolate nel corso degli anni. Nel caso in cui, invece, non si volesse seguire questa strada, vedrei molto difficile la riuscita dell'impostazione data dall'attuale Governo alle attività di protezione civile.

Una battuta finale, senza avere alcuna intenzione di fare polemica con alcuno.

Se va avanti il provvedimento che attribuisce alla *devolution*, ad un trasferimento di poteri — mi rivolgo al collega Dussin — voi pensate che una materia come quella della protezione civile, della difesa del suolo, delle acque e della prevenzione possa escludere il mondo delle regioni, degli enti locali, e la competenza possa essere accentrata interamente alla Presidenza del Consiglio dei ministri o al Ministero degli interni? Penso che francamente la cosa non stia in piedi nemmeno da un punto di vista istituzionale.

MAURIZIO ENZO LUPI. Premetto che condivido quanto affermato dal collega Foti poc'anzi. Devo osservare che la totalità degli interventi dell'opposizione si è incentrata sull'esigenza di un'organizzazione, sull'individuazione di responsabilità, eccetera. Credo che a tutti noi convenga occuparci di ciò ma queste intenzioni si manifestano sempre nei giorni immediatamente successivi alla tragedia e si perdono nelle discussioni dei giorni seguenti. Conviene dare a questi temi, soprattutto ai temi della protezione civile, una organizzazione efficiente, con responsabilità individuate in maniera chiara, al fine di ri-

spondere in maniera immediata ai problemi ed ai drammi che si verificano sul nostro territorio.

Constato senza polemica come i tentativi fatti dal 1992 ad oggi non siano una grande dimostrazione di efficienza laddove, ad esempio nel 1998 (ringrazio il sottosegretario per la cronologia dei fatti contenuta nella sua relazione), si è previsto di istituire una Agenzia di protezione civile per poi attendere per tre o quattro anni la pronuncia della Corte dei conti in merito alla sua istituzione. Al di là delle colpe, questo non è un modello di efficienza. Possiamo anche avere individuato un interlocutore unico ma se questo non agisce, non diventa operativo, abbiamo solo realizzato un modello teorico che lascia il tempo che trova. In una situazione come questa accentrare immediatamente le competenze mi sembra un grande atto di responsabilità.

Chi ha svolto il compito di amministratore locale sa che il vero problema non è tanto dov'è la competenza ma a chi spetta. La competenza può essere dell'ente locale, dell'ente centrale, dove vogliamo, ma l'importante è che si sappia di chi è la responsabilità, la competenza e il potere di agire. È inoltre importante che chi detiene tale potere agisca insieme e in accordo con coloro che poi sono presenti sul territorio e meglio individuano i bisogni, penso agli amministratori locali, ai sindaci. Mi sembra questo l'assunto su cui costruire — al di là dei modelli — un'organizzazione efficiente che risponda alle esigenze.

Sempre su questa tematica ritengo che una volta individuata la responsabilità e la competenza in capo alla Presidenza del Consiglio (che sembra essere l'osservazione dell'opposizione ma anche un po' di tutti) sia necessario che la delega concessa dal Presidente il Consiglio dei ministri sia chiara, netta e precisa in modo che tutti, le istituzioni, il Parlamento, eccetera, sappiano a chi rivolgersi. Credo che su ciò il sottosegretario potrà rispondere in seguito.

La seconda osservazione riguarda la seconda parte della relazione del sottosegretario e sulla quale è intervenuto anche

il presidente. È stato affrontato l'argomento del rischio sismico del territorio italiano; sono state fatte alcune osservazioni che dovrebbero far meditare molto tutti: Stato, Parlamento ed enti locali. Mi riferisco a quel dato di partenza in cui si paragona l'esito degli eventi sismici sul nostro territorio rispetto a quelli ad esempio verificatisi nel territorio americano, in particolare in California. In questo paragone i danni causati sono 30 volte maggiori, a parità di energia dell'evento sismico. Si evidenzia così la questione del nostro patrimonio edilizio, dello sviluppo che vi è stato sul nostro territorio e di conseguenza degli interventi che si possono compiere in tema di prevenzione.

La Commissione ambiente, durante l'esame della finanziaria, ha svolto una battaglia per la proroga degli sgravi fiscali del 36 per cento sulle ristrutturazioni. Ora il provvedimento si trova in seconda lettura al Senato e proprio perché ci troviamo a discutere sui temi di protezione civile e di prevenzione, il mio auspicio è che non si sottovalutino la bontà e l'importanza di quello strumento, proprio nel momento in cui svolgiamo osservazioni sulla consistenza del patrimonio edilizio. L'unica grande scommessa è incentivare, nel miglior modo possibile, il recupero e la ristrutturazione del patrimonio edilizio, al di là degli effetti che ciò potrà avere sull'economia e l'unica modalità per realizzare tale obiettivo è utilizzare il solo strumento dimostratosi valido. Si è sottovalutato nel corso del dibattito che il Governo di centrodestra aveva valorizzato ancora di più lo strumento delle detrazioni del 36 per cento per spese di ristrutturazione, andando esattamente nella direzione che ho ricordato prima, cioè ampliando la tipologia del recupero del 36 per cento delle spese di ristrutturazione dal singolo proprietario di appartamento al proprietario dell'intero edificio, questione che — tanto per essere chiaro — la rottamazione del centrosinistra non aveva affrontato. Inoltre facendo ciò si è compreso che il tema dell'incentivazione non è solo rivolto al singolo, non è solo di tipo

economico ma comprende il grande tema del recupero dello stabile e del patrimonio edilizio.

La mia foga su questo punto, signor sottosegretario, nasce dal fatto che spero che il Governo non perda una occasione e anzi che l'ampliamento e la proroga del 36 per cento siano legati proprio ai problemi sismici, di prevenzione e di tutela del patrimonio edilizio nel nostro paese. Il nostro partito, ma anche tutta la maggioranza e l'opposizione, continuano a ribadire questo aspetto con forza. Mi sembra che la relazione e i dati presentati in questa sede fanno pensare che sarebbe oggettivamente un delitto non andare in quella direzione.

Vi è quindi un forte invito che questa Commissione, nella sua interezza, e con il suo presidente in prima fila, rivolgono al Governo affinché, nel momento in cui si affrontano temi di prevenzione e protezione civile, il Senato possa valutare positivamente l'articolo introdotto nel corso dell'esame della finanziaria.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il collega Lupi per il suo intervento, posso garantire che abbiamo affrontato la questione insieme al relatore per il disegno di legge finanziaria al Senato, il senatore Grillotti, il quale, tra l'altro, si è già espresso pubblicamente in tal senso. Vi è comunque l'invito da parte mia affinché il Governo si faccia tramite delle esigenze segnalate.

TINO IANNUZZI. Anch'io mi unisco ai ringraziamenti al sottosegretario per la relazione svolta, con la quale ha tracciato un quadro normativo degli interventi e delle competenze in materia di protezione civile e fornito una serie di considerazioni, preoccupanti ma estremamente rilevanti, sul rischio sismico nel nostro paese.

Nel quadro del ridisegno delle competenze in materia di protezione civile disposte da questo Governo con la legge n. 401 del 2001, vi è la riconduzione alla Presidenza del Consiglio dei ministri dei compiti di coordinamento delle attività di protezione civile, una sorta di cabina uni-

taria di azione in questo campo. Voglio però anch'io sottolineare come vi sia necessità di capire in termini chiari, netti e inequivocabili come presso la Presidenza del Consiglio dei ministri questo compito di coordinamento nel settore della protezione civile viene esercitato in concreto, da chi e con quali strutture. È necessario capire ciò in maniera definitiva e chiara.

La prima parte della relazione sembra indicare che con la circolare ultima del 30 settembre 2002, in relazione ad un contrasto di interpretazione e di orientamenti emersi con le amministrazioni regionali e locali per quanto riguarda l'individuazione delle attribuzioni prefettizie, si sia raggiunto un punto di definitivo chiarimento. Il termine del 30 settembre è forse ancora troppo recente per poter tracciare un consuntivo; l'impressione che però ricavo da una lettura rapida della relazione è che, proprio perché con la legge n. 401 del 2001 si è passati ad un mutamento comunque corposo di rotta rispetto alla precedente legislatura, al precedente Governo, tutto il quadro delle competenze e delle attività nel settore della protezione civile sia ancora bisognoso di un riordino e di una rivisitazione complessiva, organica e chiarificatrice.

Per quanto concerne il secondo aspetto vi è la parte, al tempo stesso interessante e preoccupante, riguardante l'adeguamento antisismico degli edifici pubblici a cominciare dalle scuole. Il recente dibattito svoltosi alla Camera sul disegno di legge finanziaria è stato un'occasione sciupata; probabilmente, il profondo coinvolgimento scaturito dalla tragedia verificatasi nel Molise ci ha fatto dimenticare, in ordine al settore dell'edilizia scolastica, la richiesta pressante proveniente dall'Unione delle province italiane di non essere lasciate sole nel compito di adeguamento alla normativa sulla sicurezza nei luoghi di lavoro (legge n. 626 del 1994) da effettuarsi entro il dicembre del 2004. Invece, se non erro, vi sono soltanto due confuse indicazioni contenute nel disegno di legge finanziaria che fanno riferimento ad un piano di adeguamento degli edifici scolastici nelle aree a rischio sismico, fra

l'altro, senza definire un percorso certo; su quest'ultimo aspetto sarebbe opportuno che il Senato intervenisse in modo da dare spazio e respiro finanziario all'edilizia scolastica consentendo in tal modo alle province di far fronte ai vincoli di adeguamento previsti dalla legge n. 626 del 1994.

Vi è, inoltre, un altro aspetto delicatissimo: la verifica del patrimonio edilizio preesistente su cui si pongono vari problemi. Un primo problema, sollevato dal collega Lupi e sul quale si è battuto con tenacia anche il presidente Armani, concerne il recupero edilizio, fino ad oggi estremamente « rachitico », effettuato grazie a ristrutturazioni edilizie a cui si concede il beneficio della detrazione fiscale. Riguardo ad esse vi sono stati, almeno, quattro punti di restrizione procedurale. Innanzitutto, il termine è stato fissato al 30 giugno e non più al 31 dicembre; in secondo luogo, l'IVA sui materiali è rimasta al 20 e non al 10 per cento; in terzo luogo, il limite complessivo dell'intervento è passato da 78 mila a 40 mila euro; infine la tipologia degli interventi fa riferimento alla casistica tradizionale delle ristrutturazioni, senza tenere conto dell'ipotesi ampliativa prevista per le imprese.

PRESIDENTE. Un quinto di coloro che hanno fatto ricorso a questa possibilità non possono più farlo.

TINO IANNUZZI. Esattamente. Poiché la verifica del patrimonio esistente rientra, anche alla luce di quanto riportato nella relazione del sottosegretario Ventucci, tra le priorità assolute del Governo, sarebbe opportuno che lo stesso si adoperasse affinché al Senato si procedesse a reintrodurre integralmente la proroga dei benefici fiscali per le ristrutturazioni edilizie, non limitandosi ad un mero spostamento del termine da giugno a dicembre 2003.

Un altro importante aspetto è quello relativo al fascicolo del fabbricato; in particolare, muovendoci nella direzione di un recupero del patrimonio edilizio preesistente e di un accrescimento del suo grado di tenuta antisismica e di sicurezza statica,

si pone il problema di un atto ufficiale, fascicolo o agenda o libretto, per ciascun fabbricato, soprattutto per quelli di antica costruzione. Conseguentemente, un intervento dello Stato, anche nella forma di una linea guida per le regioni, è, a mio parere, assolutamente necessario; si tratterebbe di uno dei diversi tasselli utili a definire un quadro aggiornato ed organico delle caratteristiche dei fabbricati in modo da giungere ad una riqualificazione complessiva del patrimonio urbanistico del paese. Questi sono degli obiettivi fondamentali che rispondono ad esigenze avvertite e sacrosante, e rispetto ai quali occorre attivarsi, evitando, così, che gli interventi siano approntati solo al momento del verificarsi delle tragedie.

PRESIDENTE. Do ora la parola al sottosegretario per la replica.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Prima di procedere a replicare mi preme fare una precisazione. Oggi io sono qui nella veste di sottosegretario per i rapporti con il Parlamento e, come tale, faccio parte della Presidenza del Consiglio; pertanto, in questo ruolo, non sono, come spesso capita, in sostituzione di altri colleghi impegnati altrove. Inoltre, mi preme ribadire che l'attuale Governo ha grande attenzione verso il Parlamento che, poi, è quello che decide in ordine all'attività normativa; conseguentemente, mi auguro che, nel prosieguo questa presenza, in seno al Consiglio dei ministri, venga mantenuta.

Debbo inoltre ringraziare i parlamentari, sia dell'opposizione sia della maggioranza, oggi intervenuti, per aver sollevato dubbi, per aver proposto dei suggerimenti e, soprattutto, per l'invito alla riflessione affinché la normativa attuale non sia considerata definitiva. Io mi picco di essere un seguace di Popper il quale diceva che ogni norma deve essere considerata, nella vita civile, come inserita in una forma di ingegneria « a spizzico »; vale a dire, che la norma deve contenere, in sé stessa, anche il cambiamento insito nel futuro. Difatti,

tutto cambia; cambia l'etica, la morale, le abitudini e le consuetudini anche e soprattutto per la spinta fornita dalla scienza alla tecnologia. Conseguentemente la norma non può essere certo statica.

Al di là di quelli che possono essere i pensieri filosofici, mi permetto di leggervi il punto 8, articolo 1 della circolare Bertolaso, la quale un po' racchiude i dubbi che voi avete prospettato su quelli che possono essere i compiti di regioni, comuni e province. Lo leggo non tanto perché voi non ne siete a conoscenza, ma perché ritengo che sia importante ripetere certe cose. Il punto 8 della circolare Bertolaso recita: « in tale contesto », - cioè nel contesto dei rapporti fra province, comuni e regioni e soprattutto in funzione di quello che avviene a seguito della riforma del titolo V della Costituzione - « che presenta indubbi profili di complessità », - non si può, pertanto, considerarlo definitivo, sarebbe pazzo chi lo considerasse tale - « certamente ancora più rilevanti e meritevoli di approfondita riflessione, alla stregua della sopravvenuta valenza costituzionale assegnata dalla legge costituzionale n. 3 del 2001 alla disciplina della materia della protezione civile, appare indispensabile una lettura sistematica di ciascuna disposizione normativa in coordinamento con tutte le ulteriori norme che disciplinano la medesima materia ».

Mi pare che questo rappresenti una risposta chiara ed inequivocabile alle vostre giuste osservazioni: niente può essere considerato definitivo; i dubbi esistono. Tuttavia, insisto anche rifacendomi al principio base assunto dal Presidente del Consiglio dei ministri, il quale ha sostenuto che la materia in questione è complessa. In tal senso, io voglio essere politicamente responsabile delle decisioni; ma quali decisioni? Quelle assunte nelle situazioni di emergenza! Mi sembra che ci siamo un po' dimenticati del concetto di emergenza. Intendo dire che la protezione civile non è una struttura composta da diecimila persone, come può essere ad esempio il Ministero dell'economia e delle finanze, ma è un Dipartimento e, come

tale, deve agire in un tempo estremamente limitato fornendo, poi, delle indicazioni per il prosieguo.

In merito a quanto avvenuto recentemente in Molise, non credo, che quando vi sono 26 bambini sepolti sotto una scuola, si debba stare a vedere se comanda il prefetto o qualcun altro, ma ci vuole invece qualcuno che sovrintenda ai problemi immediati; ma, una volta passata l'immediatezza, e in questo sono d'accordo con le vostre osservazioni, tutto deve rientrare in quello che prevedono le leggi del nostro paese.

Mi pare di aver citato i contenuti della legge n. 225 del 1992 e dei decreti attuativi n. 112 del 1998 e n. 300 del 1999 e ritengo che tutto debba rientrare nella normalità.

Si è poi fatto cenno al fatto che il decreto-legge sul Molise è ancora all'esame del Senato, ma, onorevole Abbondanzieri, deve saper che per motivi di organizzazione dei lavori (credo che la Commissione si sia recata a Palermo) la programmazione degli stessi non si è potuta rispettare e l'attività della Commissione ambiente del Senato si è fermata per una settimana. Comunque trattandosi di un decreto, vi sono 60 giorni di tempo per esaminarlo. In ogni caso con quel provvedimento si stabilisce la temporaneità dell'intervento della Protezione civile nel momento dell'emergenza e non viene assolutamente stravolta la *ratio* della legge n. 225 del 1992 e di tutto quello che è stato realizzato dai precedenti governi, anche di diverso colore politico.

Vorrei ora svolgere una osservazione politica. Grazie a Dio nel 1996 questo Paese, introducendo l'alternanza politica, ha rotto la cristallizzazione, quella sorta di regime. Penso che l'indirizzo che si sta portando avanti, cioè voler porre in capo al Presidente del Consiglio dei ministri questa competenza, rappresenti un passo in avanti. Nelle situazioni di emergenza vi è la necessità che qualcuno si assuma le responsabilità e ne risponda nei confronti del cittadino, questo è il punto chiave. Evidentemente vi possono essere delle diaframi con la burocrazia nazionale ma penso che queste vadano risolte da chi ha

il potere decisionale e questa figura non può che essere quella del Presidente il Consiglio dei ministri.

Rispondo ora alla problematica sollevata dall'onorevole Lupi, ripresa poi dall'onorevole Iannuzzi e sollecitata dallo stesso presidente Armani. Se il nostro territorio (costituito da più di 8.200 comuni) che per motivi storici è arroccato su collinette, su montagne, a difesa di vecchie situazioni storiche, è altamente sismico, allora i provvedimenti fiscali possono senza dubbio aiutare i cittadini aumentando l'interesse ad intervenire. I cittadini poi sono coloro che rischiano e devono metter mano a ristrutturazioni di ciò che è antico e che non vorrebbero fosse abbattuto perché fa parte della nostra memoria storica.

Ci troviamo pertanto di fronte ad una problematica diversa. Ovviamente porterò questo diffuso « grido di dolore » al Governo; ci auguriamo che l'Esecutivo possa trovare, nelle pieghe del bilancio, i fondi occorrenti per la copertura di questa iniziativa, a mio avviso, necessaria. Sarebbe sciocco gridare « al lupo al lupo » senza poi avere i mezzi per combatterlo.

Ritengo comunque, e lo ribadisco, che la *ratio* di questo nuovo assetto che si profila sia che in occasioni di calamità le responsabilità facciano capo al Presidente del Consiglio dei ministri. Credo che la recentissima circolare del 30 settembre debba essere meglio studiata e richieda una adeguata riflessione. Mi pare che tutti i dubbi espressi legittimamente in questa sede siano (almeno per il 90 per cento) « spazzati » via da questa circolare. Ci auguriamo ovviamente che tutto ciò che proverrà dal Parlamento sia positivo, vada nell'interesse comune e sia scevro da posizioni politiche e da partigianerie in un comparto così delicato.

Per quanto riguarda la domanda posta dall'onorevole Foti, ricordo che il Governo ha già risposto ad una analoga interrogazione dell'ex sottosegretario alla difesa, l'onorevole Minniti. In effetti il provvedimento ricordato - a firma dell'onorevole

Mattarella — è stato bypassato, come giustamente sottolineato, dall'entrata in vigore della legge.

Si rileva comunque che l'amministrazione della difesa si sta attivando per individuare ogni possibile soluzione. Ripeto, si sta ancora studiando come poter intervenire adeguatamente su tali aspetti.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario per la sua disponibilità, sperando che la circolare, ripensata alla luce dell'esperienza compiuta, confluisca in una effettiva proposta di legge. Sono laureato in

giurisprudenza e so che le circolari sono fonti del diritto secondarie, non primarie.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 12,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 13 dicembre 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO